

# GIOCCHI DELLA LEADERSHIP

## In Forza Italia a mettere in discussione Berlusconi non ci pensano nemmeno

INUTILE PROVOCARE I PARLAMENTARI AZZURRI, IL CARISMA DEL CAPO NON SI DISCUTE. LAMENTATELE E DELUSIONE SOLO TRA I MILITANTI CHE SI SFOGANO SUL SITO DEL PARTITO

Roma. L'ordalia etnea invocata da Marco Follini viene ridotta dal Cav, politicamente parlando, a trabucchi e a salti. Il segretario dell'Udc aspetta lunedì sera dopo la probabile elezione di sindaco di Enzo Bianco, per comunicare al premier l'aver avuto il trionfo della sua leadership, il premier stesso mette le mani avanti e fa sapere che non è il caso di scaldarsi tanto se il dottor Umberto Scapagnini non dovesse essere riconfermato. "È un episodio locale e come tale andrà valutato - ha detto ieri - credo che possa essere interessante vedere come finisce, ma certamente non è che sia determinante". Ma intanto già in molti, anche nel centrodestra, sono convinti che finirà male, "e si capisce dalle parole dello stesso Berlusconi". E infatti ieri in Parlamento circolava una battuta: "A Catania Berlusconi è in Bianco". Poi c'è chi ricorda l'ordalia saraceni agli alleati a volerla. I parlamentari forzisti, per quanto possono e come possono, cercano di allontanare l'amaro calice (che metaforicamente il Cav fece sapere di dover bere nei giorni del trionfo, e che adesso, non è più un metaforico, ma reale, qualche alleato vorrebbe fargli inghiottire. E i giorni che prevedono del disincanto).

E dunque, se si mette in discussione la leadership del Cav, i berlusconiani cosa faranno? "Io sono e sarò sempre un fedele nei secoli" - scatta subito Isabella Bertolini, vicecapogruppo dei deputati e

passionaria furiosa - La sua sarà la leadership più giusta. E gli alleati proveranno a porre una questione di questo genere, l'alleanza si spaccherà. Io sarò tra gli irriducibili a fianco di Berlusconi". C'è il suo collega Antonio Leone, anche lui vicecapogruppo, replica: "Ce razzu di dicemmo? È uno di Forza Italia come me, un soldato, se gli toccano la leadership di Berlusconi, è ovviamente contrario. Poi quello che deciderà Berlusconi lo sa solo Berlusconi stesso. Ma certo non posso essere tu coloro che non vogliono mantenere la sua leadership". C'è anche da dire che a volte

un conto sono le dichiarazioni di chi parla esponenti con nome e cognome, altre quelle di chi preferisce l'anonimato. Non che qualcuno pensi di fare a meno del Cav, ma certo più di quanto si interogano sulla sua (futura indiscussa) invincibilità.

E appunto mormora sorridente un forzista sceso a Roma dalle tinte padane: "Potrei rispondere come mi viene o come siamo stati abituati in questi anni. E come sempre è andata bene, a noi per primi. Ma per pigrizia tutti ancora rispondiamo come sappiamo di poter evitare i problemi, e di non crearne. Anche se adesso sappiamo

che questo non fa bene né a Forza Italia né a Berlusconi, ma è ancora difficile fare diversamente". Scuote la testa Piero Testoni, un altro deputato ieri presente alla Camera: "No, non è un problema di leadership. Ma un alleato che, alla vigilia di un appuntamento importante come quello di Catania, si lascia andare a frasi a metà tra la minaccia e l'auspicio, neanche merita una risposta". È un partito dove le certezze sembrano meno granitiche, quello di Forza Italia, ma anche un partito che non riesce a immaginare un orizzonte al di là del Cav. Difficile discutere anche di un calo di cari-

smo del capo. Spiega Testoni: "Si può parlare solo di quando Berlusconi era sugli scudi e qualcuno anziché ragionare si è fatto a baggiolare. Ma tra gli eccessi di ieri e la pazzia del naso di oggi, soprattutto di quelli che hanno goduto dei raggi di quel sole, esisterà pure una via di mezzo...". Non retrocede di un millimetro Bertolini: "Follini e Fini potrebbero avere una brutta sorpresa: la leadership di Berlusconi è riconosciuta da tutti. Non c'è un calo del suo carisma, ma un governo, con liti da Prima Repubblica, che non siamo stati bravi a scimmiettare. Poi l'egoismo degli alleati ha fat-

to ricredere le colpe sul capo. Troppo comodo. E gli avvertimenti su Catania: va bene che si vota in Sicilia, ma lo stile...". Anche Leoni sul classico: "Non si è offuscata l'immagine di Berlusconi, si è potuta offuscare l'immagine del presidente del Consiglio, come è successo in tutta Europa a chi governa. Però lui può dare ancora tanto...".

Ma sul sito di Forza Italia, subito si accorge che le vecchie certezze frano. Militanti che abbandonano, elettori turbati, eletti affaticati. Salvatore: "Silvio, io non sono andato al mare. Con me tantissimi. Nessuna via al mare. Ma il pil cala e l'industria crolla. Si faccia qualcosa, basta scuse". Azzurro 94: "Cambia i coordinatori! Tutti! Altrimenti la fuga continua!". Un altro: "Nessuno che spieghi coerentemente la perdita di milioni di voti. Stiamo fallendo! Troppi errori". C'è chi ha detto di esportazione sarà il coordinatore veneto: solo per il momento, solo per bloccare con un nome una casella, per poi tornare in seguito. E su Ghedini, che sta molto a cuore a Berlusconi, nessuno osa dire niente". E Galan per Forza Italia: "Militanti cattolici, Ghedini, il Carolo e ben sette consiglieri regionali forzisti si sono autopesi. Nel Veneto la polemica divampa. Per avere un'idea dello scontro, basta scorrere il forum del sito di Forza Italia. Militanti cattolici e militanti galaniani mai così ai ferri corti.

### Il caso Veneto. Meglio fare senatore il proprio cavallo o coordinatore il proprio avvocato?

Roma. A un certo punto, la domanda si pone: qual è la differenza tra fare senatore o il proprio cavallo? Caligola era il coordinatore del partito il cui cavallo era il proprio cavallo. Per esempio, il questo circolava ieri negli spauriti gruppetti di forzisti presenti a Montecitorio. A un certo punto, un parlamentare lombardo ha trovato la spiegazione. E i suoi colleghi, poi, hanno annuito convinti. "La differenza è questa: Caligola ha fatto cavallo il suo senatore al momento del massimo splendore, Berlusconi ha fatto coordinatore Ghedini nel momento di massima caduta". La scelta del premier è stata di dare un ta-

glio allo scontro che in Veneto andava avanti da tempo tra il governatore Giancarlo Galan e il coordinatore del partito Giorgio Carolo. Al suo posto è stato, tra la sorpresa generale, nominato Nicola Ghedini, avvocato di fiducia del Cav, e quindi, ovviamente riconosciuto a suo merito, persona piuttosto affaccendata. E in tanto il suo predecessore, malamente rimosso, è stato promosso, con tanto di notifica ufficiale, "membro della Consulta nazionale e responsabile nazionale per il Grandi eventi".

Ha lasciato di stucco diverse parlamentari, la decisione del vertice di Forza Ita-

lia di cominciare la ristrutturazione del partito, dopo il tracollo delle amministrative, proprio in una delle due regioni in cui si è vinto. "Una cosa senza senso", mormoravano ieri gli azzurri alla Camera. Decisione che tutti dicono che il Cav, abba, in qualche modo, sbucca. Racconta un deputato: "Il contrasto tra Galan e Carolo andava avanti da tempo. Oppure aveva l'altro sulle ball. E qualcuno deve aver approfittato del momento di difficoltà di Berlusconi, il quale si sarà detto: ho tante rotture di scatole, evitiamo almeno questa". Anzi se pochi si spiegano la scelta di Ghedini. "Galan avrebbe accettato, di

ciò a me, una sede vacante". Il paragone che danno a mezza bocca i parlamentari è che il Cav, in questo caso, sarà il coordinatore veneto: solo per il momento, solo per bloccare con un nome una casella, per poi tornare in seguito. E su Ghedini, che sta molto a cuore a Berlusconi, nessuno osa dire niente". E Galan per Forza Italia: "Militanti cattolici, Ghedini, il Carolo e ben sette consiglieri regionali forzisti si sono autopesi. Nel Veneto la polemica divampa. Per avere un'idea dello scontro, basta scorrere il forum del sito di Forza Italia. Militanti cattolici e militanti galaniani mai così ai ferri corti.

nessimo strappo sulla fecondazione, peraltro non concordato, dimostra che l'uomo non ha più idea di cosa sia la destra. Gli rimane una buona presenza scenica, la capacità oratoria, ma il resto è un vuoto a perdere che l'elettorato non comprende più o di cui la sinistra si può avvantaggiare facilmente. Questa soprattutto l'ingubilità di Fini obbligherà presto tutti noi a un lavoro di supplenza". I luogotenenti non soprattutto l'incoerenza di Fini, l'avventatezza con cui due settimane fa ha fatto irruzione negli equilibri correntici che è poi la stessa con la quale da due giorni ha pregiudicato la solidità dei rapporti con il mondo cattolico e moderato. Fra le leggi prioritari, ora c'è appunto quella di ripristinare certe amicizie. A cominciare da Roma, dove An ha optizzato con gli alleati della Cdl la candidatura concorrente a quella di Walter Veltroni per le comunali dell'anno prossimo. Almeno da diversi mesi si prepara a competere per il Campidoglio e ieri, forse non a caso, Gasparri ha fatto sapere che lui non intende ostacolarlo. (ag)

## Il passo falso sul referendum spinge Fini nel vuoto. Fedelissimi e capicorrente pronti ad abbandonarlo

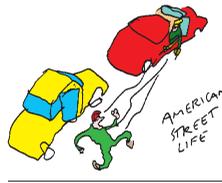
"UNIAMOCI PER CACCIARLO". LUI SOGNA UNA LISTA PERSONALE E RISPONDE IRRITATO ANCHE AI PETTEGOLEZZI SULLA SUA VITA PRIVATA. L'OPZIONE ROMANA DI GASPARRI E ALEMANNO

Roma. Dentro An raccontano di un Gianfranco Fini amareggiato, irritato e reclinante. Colpito dalle indiscrezioni sulla sua vita privata e rassegnato a difendersi da ogni lato dacché ha capovolto la propria visione del mondo intorno ai quesiti referendari sulla fecondazione assistita. Alla sofferenza umana si aggiunge l'angoscia politica. Fini si accorge oggi che la sua cortezza di disporre d'una corte di fedeli con i quali ridisegnare il suo partito, stando alla realtà che ha di fronte, si sta rivelando un'illusione. Perché questi presunti fedeli lo hanno sconfitto, pubblicamente e politicamente, aderendo all'appello del comitato astensionista e via. I più delusi da Fini tra coloro ai quali lui avrebbe invece voluto affidare la rivoluzione interna, sono Alfredo Mantovano (che arriva a chiedere "un percorso nuovo") e Mario Landolfi. Sull'onda di un capo pessimo poi le scelte ostili del capicorrente, da Gianni Alemanno e Francesco Storace (Destra sociale) a Maurizio Gasparri (Destra protestantista) e Adolfo Urso (Nuova alleanza).

Alemanno si segnala in particolare per la distanza dalla posizione del leader che ha manifestato ieri proclamando il suo impegno militante in favore di un "astensionismo attivo" sul referendum (sulla vita non si vota), ha azzardato il ministro dell'Agricoltura. Da ieri Fini ha incassato anche l'addio di Gaetano Rebecchini, fondatore e presidente onorario della consultazione etico-religiosa di An, utile uomo di collegamento con il Vaticano, oggi in defilato, stando al dissenso con la linea laicista del vicepresidente.

Si racconta insomma che a far compagnia al capo siano rimasti Ignazio La Russa (socio di Gasparri), Altero Matteoli (ex socio di Urso). In questa prospettiva perdere credibilità l'antico sogno finiano - riesumato nelle ultime ore e ciclicamente riproposto nei momenti di difficoltà - di una lista personale in cui far confluire i maggiori del partito dopo aver svuotato An di senso ideale e progetto strategico. Ma c'è dell'altro. Se Fini è raffigurabile come un leader isolato, frastronato, diviso tra l'interventismo inca-

to con cui ha estromesso Gasparri dal Berlusconi bis e la tentazione di abdicare, per la prima volta nella storia di An la litigiosa compagnia finiana sembra si stia ricompattando attorno al desiderio di liberarsi del capo. Lo slogan che circola dalle parti è "Uniamoci per cacciarlo".



terpretato come una mossa astensionista giocata dalla corrente più debole, in questo passaggio, rispetto a quella di Alemanno. Una mossa contesa con Gasparri, per prendere tempo e negoziare una tregua interna con i socialisti.

Dirigente di An è stato abituando all'idea che per loro non si tratterà soltanto di disarmando le componenti in vista del congresso del 2006, come chiede Fini. Dovranno trovare il coraggio per decretare la conclusione del suo regno monarchico ("nordcoreano", accusano i gasparriani) e approntare una redistribuzione di poteri in mancanza di un candidato alla successione. Al momento non c'è nulla più che un pensiero condiviso e qualche patteggiamento locale, come quello che dovrebbe promuovere l'alemanniano Giovanni Dima a coordinatore del partito in Calabria. Certo è che i più intraprendenti si stanno dimostrandosi i socialisti. Loro hanno percorso mentalmente l'eclissi della leadership di Fini e al tempo stesso sono i primi ad avergli obbedito sciogliendo la corrente. L'autoscoglimento avrà la du-

plice funzione di congelare le altrui rendite correntizie (nessun avversario avrà il coraggio di lasciare inalterato il proprio sistema di clientele) e liberarsi di tanta zavorra interna rappresentata da esponenti di seconda fila in cerca di potere. In più, obbligherà le correnti, non appena estinte, ad affidare il proprio messaggio ideologico a un circuito più snello fatto di riviste e di comitati e associazioni non direttamente riconducibili al partito. Per arrivare a una simile conclusione, i socialisti hanno prima dovuto superare alcune incomprensioni fraterne (Alemanno voleva per sé il ministero delle Attività produttive ma l'ingresso di Storace alla Sanità gli ha ostruito il cammino). Adesso prendono le misure alla vacuità del progetto di Fini. "Il ragionamento - come suggerisce un dirigente alemanniano - è questo: orfano della visione d'insieme offerta in passato da Finuccio l'attuale Fini sta confermando i suoi difetti di qualità politica, di statura e di contenuti. Dopo gli eccessi di diritto a Gerusalemme e l'apertura sul viaggio di voto agli immigrati, questo suo en-

nessimo strappo sulla fecondazione, peraltro non concordato, dimostra che l'uomo non ha più idea di cosa sia la destra. Gli rimane una buona presenza scenica, la capacità oratoria, ma il resto è un vuoto a perdere che l'elettorato non comprende più o di cui la sinistra si può avvantaggiare facilmente. Questa soprattutto l'ingubilità di Fini obbligherà presto tutti noi a un lavoro di supplenza". I luogotenenti non soprattutto l'incoerenza di Fini, l'avventatezza con cui due settimane fa ha fatto irruzione negli equilibri correntici che è poi la stessa con la quale da due giorni ha pregiudicato la solidità dei rapporti con il mondo cattolico e moderato. Fra le leggi prioritari, ora c'è appunto quella di ripristinare certe amicizie. A cominciare da Roma, dove An ha optizzato con gli alleati della Cdl la candidatura concorrente a quella di Walter Veltroni per le comunali dell'anno prossimo. Almeno da diversi mesi si prepara a competere per il Campidoglio e ieri, forse non a caso, Gasparri ha fatto sapere che lui non intende ostacolarlo. (ag)

## "Amo racciando i miei relazioni non sarai mai un leader credibile", le obiezioni di Mantovano a Fini

Al direttore - l'intenzione espressa dal presidente di Alleanza nazionale di votare tre sì e un no per il referendum sulla fecondazione artificiale impone almeno tre considerazioni. La prima: è stata presentata una proposta di legge che prevede un referendum di una scelta generale di "libertà di coscienza", ma, per il legame stretto che la destra italiana ha sempre avuto col suo leader, è davvero arduo metterla sullo stesso piano dell'attuale proposta di legge, o anche di qualsiasi dirigente, per il peso esemplare che il leader ha sull'intera comunità politica di An. Una comunità che peraltro già non digeriva la stessa "libertà di coscienza" in un momento in cui ha partecipato gran parte dei militanti contestava nei giorni scorsi che un partito rivale sulla responsabilità di confermare pubblicamente scelte che ha già adottato.

La seconda considerazione riguarda il merito della scelta: votare tre sì e un no per raggiungere gli scopi indicati dall'on.

Fini nella sua dichiarazione, e cioè la tutela della salute della donna e la salvaguardia della ricerca scientifica? Quanto da anni viene pubblicato su questo giornale e le centinaia di approfondimenti scientifici e polemiche di cui il sito di Fini è ormai un archivio, e sulla selezione eugenetica fondano le risposte più esaurienti. Viene solo da domandarsi, a proposito del referendum che vuol abrogare l'articolo 1 della legge di riforma dei diritti del concepito, se e quali studi hanno dimostrato, nel periodo che intercorre fra l'approvazione della legge e l'avvio della campagna referendaria, che l'embrione è diventato un figlio.

La terza considerazione riguarda l'aspetto politico, e su questo vorrei soffermarmi un po' di più. Alcuni commentatori hanno letto nella presa di posizione dei ministri degli Esteri un disegno lucido: Fini avrebbe realizzato un investimento per i crediti come leader del futuro rasm-

blement, o alleanza, o contenitore, rappresentativo in particolare dell'area laica, lasciando a Casini il presidio di quella cattolica (ritenendo quest'ultima minoritaria rispetto alla prima). In assenza dell'interpretazione autentica (che può fornire solo l'interessato), prendo per ipotesi fondata questa analisi, essendo l'unica - fra quelle circolate - che abbia dignità politica.

**Gli strappi guasti e quelli ingiusti**

Ma tale posizione è utile per raggiungere l'obiettivo? In passato il vicepresidente del Consiglio ha adottato due decisioni qualificanti come "strappi": condannare il fascismo e riconoscere i diritti del concepito, rendendo omaggio alla Shoah, e riconoscere il voto amministrativo agli immigrati. Questi "strappi", pur turbando la sensibilità di una parte dell'elettorato di An, erano giusti in sé, e hanno spazionato in modo efficace la sinistra, e cioè quella che presenta lo "strappo" sulla fecondazione artificiale.

che non è giusto in sé, ma soprattutto - è ciò che vorrei sottolineare - non spiazza la sinistra, che, lungi dall'essere depotenziata, ne esce visibilmente rafforzata. Sul voto agli extracomunitari la sinistra aveva difficoltà ad aprirsi, anche perché si trovava superata da una proposta innovativa che la stessa sinistra non aveva avuto il coraggio di realizzare negli anni in cui governava; oggi nessuno può escludere che i referendum proposti i mari di manifesti con l'immagine di un leader rispettato e stimato, con lo slogan "anche lui vota sì". In realtà, questa posizione al non interseca un tipo di consenso presente nell'area laica di destra, in settori che, pur non essendo cattolici, sono bene orientati sui principi della vita, della famiglia, della patria; costoro votano già per il centrodestra, e manifestano disaffezione per opzioni libertarie; b) non guadagnano a sinistra, per l'elementare principio secondo cui l'originale è sempre meglio della foto-

grafia. I laici di sinistra voteranno mai per un ipotetico "rasmblement" capitanato da Gianfranco Fini?

Vi è un'ulteriore perplessità. Ammesso e non concesso che l'area laica (rectius laica) si apra a una scelta di sì e di no più controproducente che assumere una posizione relativista in vista della guida di un grande contenitore politico. Quest'ultimo infatti sarebbe rappresentativo di una pluritudine di posizioni, e cioè di una pluralità, proiezione di un panorama elettorale caratterizzato da umori ondighi e mutevoli. Il leader di questo contenitore dovrebbe fronteggiare una serie di problemi di natura culturale, e cioè di natura politica. Culturalmente, dal 1989 a poi 2000, l'area laica ha una posizione relativista rende concretamente impossibile assumere qualsiasi posizione politica, perché condanna a mutare continuamente posizione; e ciò svuota ogni programma politico o coerente o razionale, prima che valoriale. Per essere lea-

der di un grande contenitore, rappresentativo di elettorati culturalmente frammentati, è necessario innervare l'azione politica di quella "grammatica universale" che si chiama diritto naturale. Che non è un principio astratto, ma un principio che si applica per il politico concreto (quella che a Roma si chiama "la caccia"); al contrario, rappresenta l'antica ancora cui aggrapparsi quando si è costretti a parlare con tanti inconfessati. Ma per essere un leader diverso, dovendo assumere decisioni spesso drammatiche. Solo adoperando questa "grammatica universale" si possono "tenere insieme" (senza costretto a esprimersi in termini di "libertà di coscienza" o di "libertà di coscienza"). Il relativismo rende schiavi e politicamente paralizzati i suoi seguaci, e una posizione relativista oltre a essere ingiusta non è pagante nemmeno in termini tattici, politici ed elettorali. E tempo di impostare un percorso nuovo.

Alfredo Mantovano

## Quattro liste nella fatale Catania per una politica dei tre forni. La Sicilia come metafora dell'Udc di Follini

IL GRAN REGISTA È RAFFAELE LOMBARDO, CHE GIURÀ FEDELITÀ A SCAPAGNINI MA DICE CHE TRE QUARTI DEI SUOI ELETTORI VOTERANNO BIANCO SINDACO. LE TENTAZIONI DI TOTÒ CUFFARO

Roma. "Noi siamo i giacobini bianchi. Vogliamo solo abbattere il re. Il resto si vedrà". In uno spicchio d'ombra, qui su via De Macelli, il deputato dell'Udc prova a intrecciare la politica con la storia. Si intende subito che il riferimento è a quella che Marco Follini, segretario del partito, è più che mai determinato. Se lunedì sera da Catania arriverà la notizia di un'altra disastrosa sconfitta, "la direzione dell'Udc andrà unita e compatta davanti allo telecamerale per annunciare che il risultato è la rottura di ogni patto di fedeltà al sovrano". Detto in parole povere significa che inviteranno apertamente Silvio Berlusconi a farsi da parte, a lasciare la leadership della Casa delle libertà - e forse anche del governo. Magari con una sortita altrettanto clamorosa a giacobina di Mario Baccini, ministro per la Funzione pubblica, sugli aumenti agli statali.

E poi? Le tappe del regicidio non sono state ancora definite. "Aspettiamo i risultati di Catania anche per conoscere meglio a quale grado di disaffezione sia ormai giunto il nostro elettorato". L'unica cosa certa fino a questo momento, è che Follini ha voluto intanto fissare la data del prossimo congresso: si terrà a Roma dal 24 al 26 giugno. E l'altro dato certo è che la decisione è stata presa in pieno accordo con Pier Ferdinando Casini e senza

tenere invece in alcun conto la richiesta di un rinvio avanzata dall'ala più filoberlusconiana del partito, cioè dai ministri Carlo Giovanardi e Rocco Buttiglione. "È questo significa che Follini ha già appreso il suo destino", dice Lombardo, si rivolgevo ciascuna a una "particolare fascia di elettori". Per catturare il voto di professionisti, medici e avvocati è stata messa su, per esempio, "Amata Catania", per suscitare l'interesse di sindaco, giovani e universitari è stata messa su "L'Europa in un'interno"; per i volontari e i precari c'è "Famiglia Lavoro Solidarietà". Ma la lista "più politica" - più cara a Lombardo e ai tanti possibili naufraghi che la zattera si prepara a raccogliere - è quella che presenta come simbolo un uccello che si alza in volo con la Sicilia nel becco. È la lista del "Movimento per l'autonomia" con la quale il leader siciliano dell'Udc spera di creare "una forza politica fortemente radicata nel territorio, una sorta di Lega per la Sicilia che faccia finalmente sentire le ragioni nostre e dell'intero Mezzogiorno".

Un movimento da giocare oggi nelle comunità di Catania, poi alle regionali e, nel giugno del 2006, alle politiche.

Con questo schieramento? Di fronte a questa domanda si appalesa la teoria dei forni. "Quando si parla di liste autonome o di movimenti siciliani il pensiero

corre al milizismo e a tutti i danni che, in nome di questi principi, sono stati procurati alla Sicilia", insiste Cardinale. Il quale, fatta la premessa, va giù duro. "L'autonomia è una cosa bellissima, come il pacifismo, ma se non è accompagnata da un serio sforzo di riforme dare a questo genere di cose la definizione di voto di professione: Lombardo e la sua Udc sanno che dopo lo smontamento del milizismo e a tutti i danni che, in nome di questi principi, sono stati procurati alla Sicilia", insiste Cardinale. Il quale, fatta la premessa, va giù duro. "L'autonomia è una cosa bellissima, come il pacifismo, ma se non è accompagnata da un serio sforzo di riforme dare a questo genere di cose la definizione di voto di professione: Lombardo e la sua Udc sanno che dopo lo smontamento

del milizismo e a tutti i danni che, in nome di questi principi, sono stati procurati alla Sicilia", insiste Cardinale. Il quale, fatta la premessa, va giù duro. "L'autonomia è una cosa bellissima, come il pacifismo, ma se non è accompagnata da un serio sforzo di riforme dare a questo genere di cose la definizione di voto di professione: Lombardo e la sua Udc sanno che dopo lo smontamento

del milizismo e a tutti i danni che, in nome di questi principi, sono stati procurati alla Sicilia", insiste Cardinale. Il quale, fatta la premessa, va giù duro. "L'autonomia è una cosa bellissima, come il pacifismo, ma se non è accompagnata da un serio sforzo di riforme dare a questo genere di cose la definizione di voto di professione: Lombardo e la sua Udc sanno che dopo lo smontamento

ha risposto Cuffaro nel tentativo di rassucarmarsi. Vuole avere anche lui "le mani libere". Il rivale che il centrosinistra pensa di contrapporre - stando almeno agli annunci - è Cuffaro, per scegliere la data delle prossime elezioni regionali, aspetta di conoscere il risultato che porterà a casa Lombardo. Nel teatro della politica non ci sono occhi che per la fatale Catania. Dalle prime alle ultime file. (gsot)

